

Che non si abbiano prodotti che si guastano e rovinano per mancanza di consumatori, ed uomini costretti a privazioni per non poter avere quei prodotti.

Che l'Autorità non sia concessione divina o risultato di opera camorristica, ma libera elezione di uomini liberi.

In conclusione che nel mondo sia instaurato il regno della Giustizia vera e della vera Pace fra gli abitanti tutti.

A questo mira, e per questo combatte il Socialismo.

Ed appunto perchè esso porterà il bene per tutti, dovrebbe essere da tutti desiderato e favorito.

I cosiddetti favoriti dalla fortuna, i ricchi lo detestano e combattono perchè dubitano che il suo avvenire segni la fine della loro felicità; essendo la felicità loro racchiusa nel possedere e comandare.

Non arrivano a comprendere che non certo peggiore sarebbe per essi la vita, quando fosse priva di tutti i pesi e le preoccupazioni che oggi non si distinguono nemmeno dalla ricchezza.

Ma il Socialismo è avversato dai piccoli possidenti, la classe, quasi diremo, più disgraziata dell'odierna società borghese. Quei a cui è rimasta l'illusione di possedere gravata di tutti i pesi del fisco e dell'usura.

Per costoro, pur che lo comprendessero, il Socialismo dovrebbe essere la manna nel deserto, il paradiso di fronte all'inferno.

Ma contro il socialismo v'è ancora di peggio.

Contro esso si schierano degli umili operai e lo combattono quasi che invece che redenzione loro, esso preparasse la loro rovina.

E pensare che rovina peggiore di quella in cui attualmente si trovano nemmeno è concepibile.

Sono imbevuti di pregiudizi, asserviti al passato, che li tengono fortemente legati alla superstizione. Sono appunto gli strumenti primi della loro schiavitù, la causa massima della loro miseria.

E noi li vediamo che più miseri sono, e più temono il Socialismo.

È quindi nostro dovere, dover di tutti quelli a cui gli occhi si sono dischiusi e la luce è apparsa nella sua bellezza, di far sì che essa possa ovunque penetrare e tutti rischiarare.

Il Socialismo reclama che ogni suo inutile adempia intero il dovere suo.

Alla superstizione che consola i popoli con la promessa di una vita migliore al di là, si opponga la dimostrazione chiara della necessità di miglioramenti al di qua. E non sarà difficile farla comprendere pur che si spinga lo sguardo sui predicatori della felicità d'oltre tomba, che incessantemente invece cercano la felicità in questa vita.

Ed alle masse operaie poi di queste Regioni in ispecial modo è necessità togliere altre illusioni ancora.

Si è voluto far credere loro che un cambiamento di forma di reggimento politico possa portare il cambiamento delle loro condizioni economiche.

CRONACA CITTADINA

In questa quindicina, si che ce ne son delle belline, da spigolare qua e là, tra i fuochi d'artificio di quella piccola girandola che è la nostra cronaca cittadina.

Da che parte cominciare? Non saprei. Ce n'è per tutti i gusti e di tutti i sapori. Per esempio, ottimo tema, se non fosse triste, il rifiuto da parte di alcuni bandisti repubblicani di prestare l'opera loro in occasione della venuta di

Argentina Altobelli

qui chiamata per inaugurare il nostro puro ed intemerato vessillo. Ma per oggi fermiamoci solo su questo e lasciamo il resto ad un'altra domenica.

E assai, a dire il vero, si potrebbe dire su tale argomento; ma nel timore di cadere in apprezzamenti che potrebbero aver sapore di troppo forte agrume me ne astengo e lascio invece ai cortesi lettori, affinché possano più spassionatamente di me fare quei commenti che crederanno più opportuni, la facoltà di giudicare con calma e serenità le gesta meravigliose di certi cavalieri della libertà.

Mi sembra già di vedere in parecchi visi il broncio perchè da cronista cosenzioso ho narrato questo fatto; ma gli egregi avversari abbiano un po' di pazienza; si mettano una buona volta la mano sulla coscienza e cerchino, di esser più leali per l'avvenire, e più grati verso chi, in altre occasioni gratuitamente si è prestato con entusiasmo.

Ma credo che queste raccomandazioni saran di certo fiato gettato al vento e siccome non v'ha peggior sordo di chi non vuol sentire, sarà meglio esclamare con Dante:

« E questo fia suggest che ogni uomo sganni! »

13 settembre (ore 18,50). Aveva appena terminate queste poche righe quando mi giunge inaspettata la notizia che gli istrumenti appartenenti al Corpo Bandistico sono scomparsi. Ohime, esclamò, o la farina del diavolo va in crusca e quindi è inutile, per conto nostro parlar più di banda, o il diavolo spezza la spada che, l'opprime, a S. Michele Arcangelo e allora buon per noi.

Mellius est abundare quam deficere avran forse pensato questi novelli paladini di libertà a modo loro inteso, e per ciò, da volpi vecchie, hanno fatto il bis.

Ma bravi, proprio bravi...

14 settembre. Nel momento di recar gli originali in tipografia so che gli istrumenti non sono scomparsi; ma si trovano invece in possesso di ciascun bandista.

Dovere di ognuno di essi sarebbe quello di riportarli subito al loro posto, ma perchè la nostra festa non abbia a riuscire come si vorrebbe, si va propalando a bella posta, che, per lo studio, è impossibile restituirli.

E questo è proprio un colmo.

MINOSSE

Cingoli, 1905. Stab. Luchetti.